

## **'COLUI CHE M'INTERROGA SA ANCHE LEGGERMI' BRUNO ROMANO INTERPRETE DI LACAN**

**Andrea Mastropietro\***

**Abstract:** la filosofia del diritto di Bruno Romano ha sempre mantenuto un costante ed imprescindibile dialogo con i classici, caratterizzandosi per i puntuali riferimenti alla lezione dei 'pensatori essenziali', tra cui Kierkegaard, Heidegger, Fichte, Hegel, Marx, Nietzsche, Jaspers, Sartre, Buber e Lacan. Tale confronto ha permesso alla riflessione sul fenomeno giuridico di custodire la sua irrinunciabile vocazione filosofica. Queste pagine prendono in esame le questioni originate nella ricerca romaniana dall'incontro con l'opera di Jacques Lacan, con particolare attenzione ai temi del desiderio e della relazione significato-significante (§. 2), nonché alle considerazioni sull'interpretazione dell'Antigone sofoclea proposta dal pensatore francese (§. 3), nella direzione di un diritto mai dimentico della singolarità di ogni io-soggetto-esistente<sup>1</sup>.

*"Non so chi sono, che anima ho. Quando parlo con sincerità non so con quale sincerità parlo. Sono variamente altro da un io che non so se esiste (o se è quegli altri)."*

F. PESSOA, *Una sola moltitudine*

*"Si deve sempre mantenere questo, che il problema soggettivo non tratta di qualcosa su qualcosa, ma è la soggettività stessa [...] poiché il problema è la decisione e ogni decisione [...] consiste nella soggettività."*

S. KIERKEGAARD, *Postilla conclusiva non scientifica alle 'Briciole di filosofia'*

### **1.**

Nell'intento di fornire una descrizione del pensatore soggettivo 'realmente esistente', che, se tale, tende a riprodurre nel suo pensiero "questa sua esistenza"<sup>2</sup>, Kierkegaard ne propone l'analogia con lo scrittore e con il suo stile, in quanto può ben dirsi che "ha propriamente uno stile solo colui che non ha mai qualcosa di finito, ma ogni volta che

---

\* Università 'Sapienza' di Roma.

<sup>1</sup> La citazione inserita nel titolo è tratta da J. LACAN, epigrafe a *Televisione*, in Id., *Radiofonia. Televisione*, trad. it., Torino, 1982, p. 65.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 304.

*comincia 'le acque si mettono in movimento' [...] con l'originalità di una nuova nascita*"<sup>3</sup>. In tale direzione è possibile collocare l'opera di Bruno Romano, il quale, muovendo dal convincimento che *"il pensiero giuridico è tale se ha un radicamento nel questionare dei classici della filosofia"*<sup>4</sup>, ha incontrato e continua ad incontrare nel proprio cammino di ricerca *"pensatori essenziali, moderni e contemporanei"*<sup>5</sup>, tra cui Jacques Lacan<sup>6</sup>.

L'analisi di alcune delle tesi proposte dallo *"psichiatra, psicoanalista, appassionato di filosofia e matematica, amico personale di Georges Bataille e Martin Heidegger, di Salvator Dalì e Roman Jakobson, di Maurice Merleau-Ponty e Claude Lévi-Strauss, di Alexandre Kojève, André Masson, Raymond Queneau, Michel Leris e tanti altri ancora"*<sup>7</sup>, assume rilievo per identificare, con ed oltre Lacan, un insieme di *"elementi che avviano, ed anzi esigono, una filosofia del diritto"*<sup>8</sup>, nella consapevolezza che *"il problema del diritto non è scindibile da quello del senso"*<sup>9</sup>, da cogliersi *"fuori dall'imprigionamento nella seduzione dell'abituale"*<sup>10</sup>.

Nelle poche pagine di questo contributo si proverà dunque a ripercorrere le tappe dell'analisi romaniana delle tesi lacaniane, cogliendone lo sviluppo ed evidenziando il superamento critico di alcune affermazioni dell'autore francese. L'esame si articolerà intorno a tre temi fondamentali: il desiderio, la relazione significato-significante e le riflessioni sull'*Antigone* sofoclea, affrontati nella prospettiva del diritto da intendersi, ad esempio, non tanto come mera tematizzazione del rapporto tra legge positiva e legge naturale – approccio diffuso nella

---

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> B. ROMANO, *Premessa a ID., Filosofia del diritto*, Roma-Bari, 2002, p. XI.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> La prima traccia della riflessione sul pensiero di Lacan è rinvenibile in *Soggetto libertà e diritto nel pensiero contemporaneo. Da Nietzsche verso Lacan*, pubblicato a Roma per i tipi di Bulzoni nel 1983, in particolare il capitolo V, *Desiderio, riconoscimento e diritto secondo J. Lacan. Linee per una discussione*. Tale interesse si confermerà nelle opere successive fino ad oggi, culminando nella monografia *Per una filosofia del diritto nella prospettiva di J. Lacan*, pubblicata nel 1991.

<sup>7</sup> M. BORCH-JACOBSEN, *Lacan, il maestro assoluto*, trad. it., Torino, 1999, p. XI.

<sup>8</sup> B. ROMANO, *Per una filosofia del diritto nella prospettiva di J. Lacan*, Roma, 1991, p. 31.

<sup>9</sup> ID., *Senso e differenza nomologica*, Roma, 1993, p. 19.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 15.

riflessione gius-filosofica chiamata a discutere sulla tragedia di Sofocle<sup>11</sup>, nel tentativo di delineare le caratteristiche migliori che dovrà presentare "una forma vuota che è legge a se stessa"<sup>12</sup> -, quanto piuttosto interrogazione sul fenomeno diritto e sulle condizioni della sua predicabilità e possibilità.

## 2.

Il tema del desiderio, che in Lacan, sollecitato dalla lettura kojeviana della *Fenomenologia dello spirito*<sup>13</sup>, assume notevole rilievo, costituisce il punto di partenza per scorgere in quella contemporanea una civiltà non tanto giuridica quanto dei desideri, essendosi assistito "alla progressiva trasformazione dell'uomo in quanto io-soggetto-esistente nell'uomo in quanto desiderante"<sup>14</sup>. Benché la proposta lacaniana conservi il riferimento all'altro uomo - ad esempio nell'affermazione "il desiderio dell'uomo è il desiderio dell'Altro"<sup>15</sup> -, un più attento esame consente di notare che l'adombrato tema del riconoscimento non si rivela foriero di "alcuna considerazione orientata a cogliere la presenza essenziale del fenomeno diritto"<sup>16</sup>, anzi: le tesi lacaniane risultano

---

<sup>11</sup> Cfr. G. FASSÒ, *Storia della filosofia del diritto. I. Antichità e medioevo*, Roma-Bari, 2001, p. 19 ss.; ID., *Il diritto naturale*, Torino, 1964, p. 5 ss.; ID., *La legge della ragione*, Milano, 1999, p. 201 ss.; F. CANCELLI, *Le leggi divine di Antigone e il diritto naturale*, Roma, 2000, p. 119 ss.

<sup>12</sup> B. ROMANO, *Scienza giuridica senza giurista: il nichilismo 'perfetto'. Trenta tesi per una filosofia del diritto*, Torino, 2006, p. 35.

<sup>13</sup> Le lezioni kojeviane segnarono profondamente la cultura del tempo e videro tra i frequentatori, oltre a Lacan, Bataille, Klossowski, Koyré, Merleau-Ponty, Aron, Breton e, saltuariamente, Levinas. Cfr. M. BORCH-JACOBSEN, *op. cit.*, p. XV, nota 3. Il testo delle lezioni venne successivamente raccolto e pubblicato da Queneau in prima edizione nel 1947 e in seconda edizione nel 1968. Cfr. A. KOJÈVE, *Introduzione alla lettura di Hegel. Lezioni sulla 'Fenomenologia dello Spirito' tenute dal 1933 al 1939 all'École Pratique des Hautes Études raccolte e pubblicate da Raymond Queneau*, trad. it., Milano, 1996. È da segnalare la presenza nella riflessione levinassiana di un interesse non irrilevante al tema del desiderio, rinviandosi per una prima ma non esaustiva trattazione a B. BONATO, *Tra il desiderio e il dono. Note su Lacan e Levinas*, in *Aut aut*, (209-210, settembre-dicembre 1985), numero monografico su Levinas, p. 237 ss.

<sup>14</sup> B. ROMANO, *Soggetto libertà e diritto [...], cit.*, p. 143.

<sup>15</sup> J. LACAN, *La direzione della cura e i principi del suo potere*, in ID., *Scritti*, trad. it., Torino, 2002, II, p. 624.

<sup>16</sup> B. ROMANO, *Soggetto libertà e diritto, cit.*, p. 145.

ambientate nella nuova antropologia, così come descritta da Romano nella sua declinazione giuridica, costruita esclusivamente sulla qualità desiderante dell'uomo. Per lo psicoanalista francese il desiderio appare quale conseguenza della mancanza che attanaglia il bambino dal momento in cui percepisce, da un lato, immediatamente, la separazione dal corpo materno e, dall'altro, mediamente, ciò che manca alla madre, ossia la disponibilità del corpo paterno<sup>17</sup>. Qui si colloca il divieto del padre che interdice al figlio l'agognato ricongiungimento con la madre, deviando la pulsione del bambino verso un 'rappresentante' in grado di sostituirla, aprendo al passaggio "dalla regione dell'immaginario a quella del simbolico"<sup>18</sup> e dunque al linguaggio. L'accesso al simbolico, da accogliersi positivamente, non viene però accompagnato dalla presenza di un io-soggetto-esistente ed anzi si assiste al consolidarsi della trasformazione dell'uomo "in quanto desiderante", favorendosi "l'inizio del sempre più intenso oscurarsi del fenomeno giuridico, all'interno della civiltà contemporanea"<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> Per Lacan "il desiderio si abbozza nel margine in cui la domanda si strappa dal bisogno" (J. LACAN, *Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano*, in ID., *Scritti*, cit., II, p. 816), venendosi a produrre "nell'aldilà della domanda perché, articolando la vita del soggetto alle sue condizioni, essa ne sfronda il bisogno; ma esso si scava anche nel suo aldilà perché, domanda incondizionata della presenza e dell'assenza, essa evoca la mancanza ad essere sotto le tre figure del niente che costituisce il fondo della domanda d'amore, dell'odio che giunge a negare l'essere dell'altro, e dell'indicibile di quel che s'ignora nella sua richiesta." ID., *La direzione della cura* [...], cit., p. 625. Partendo da Freud, Lacan ha posto in primo piano nella teoria analitica il concetto di desiderio distinguendolo dal bisogno e dalla domanda. Il primo "mira ad un oggetto specifico e si soddisfa con esso. La domanda è formulata ed è rivolta ad altri; se riguarda ancora un oggetto, questo è per essa inessenziale, poiché la domanda articolata è essenzialmente domanda d'amore. Il desiderio nasce dallo scarto tra il bisogno e la domanda; è irriducibile al bisogno, poiché non consiste in una relazione con un oggetto reale, indipendente dal soggetto, bensì con la fantasia; è irriducibile alla domanda, in quanto cerca di imporsi senza tenere conto del linguaggio e dell'inconscio dell'altro ed esige un riconoscimento assoluto". J. LAPLANCHE, J. B. PONTALIS, voce *Desiderio*, in ID., *Enciclopedia della psicoanalisi*, Roma-Bari, 1997, I, p. 131 s. Per un esame delle modalità con cui per Lacan si transita dal bisogno al desiderio, cfr. M. BORCH-JACOBSEN, *op. cit.*, p. 249 ss.

<sup>18</sup> B. ROMANO, *Soggetto libertà e diritto*, cit., p. 147.

<sup>19</sup> *Ibid.*

Il linguaggio, conseguenza della deviazione imposta dal padre con il divieto, risulta sottoposto a due leggi fondamentali, causanti, da una parte, l'effetto metaforico ("sostituzione di un termine a un altro") e, dall'altra, l'effetto metonimico ("combinazione di un termine con un altro")<sup>20</sup>, leggi che presuppongono gli ordini del significato e del significante. Nella lettura lacaniana i due termini saussuriani, originariamente chiamati, nella riflessione dello studioso ginevrino, a "rimpiazzare concetto e immagine acustica"<sup>21</sup> quali componenti del segno linguistico, divengono "due reti che non si coprono. La prima rete, quella del significante, è la struttura sincronica del materiale del linguaggio in quanto ogni elemento vi assume il suo esatto impiego per il fatto di essere differente dagli altri [...]. La seconda rete, quella del significato, è l'insieme diacronico dei discorsi concretamente pronunciati, che reagisce storicamente sul primo, così come la struttura di questo ordina le vie del secondo"<sup>22</sup>. Nell'opposizione tra significante e significato, elementi che nella ricostruzione di Lacan strutturano non solo il linguaggio ma lo stesso desiderio, trova ospitalità "la nuova antropologia [...] dell'uomo-desiderante"<sup>23</sup>, che rinviene il proprio inizio nel de-centramento del soggetto in un flusso significante nel quale egli "non sa nemmeno dove mettersi per fingerne di esserne l'organizzatore", nella constatazione che "il desiderio assoggetta ciò che l'analisi soggettiva"<sup>24</sup>. L'oblio del soggetto marca la proposta lacaniana caratterizzata da una "qualificazione della verità come solo topologica"<sup>25</sup>, che trova esplicitazione nell'affermazione "è la legge a fare il peccato"<sup>26</sup>, idonea nella sua essenzialità a giustificare qualsiasi versione storica del

---

<sup>20</sup> J. LACAN, *La direzione della cura*, cit., p. 617.

<sup>21</sup> F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, trad. it., Roma-Bari, 1976, p. 85.

<sup>22</sup> J. LACAN, *La Cosa freudiana. Senso del ritorno a Freud in psicoanalisi*, in ID., *Scritti*, cit., I, p. 404 s. In tal modo Lacan, nel ribaltare l'algoritmo di de Saussure "sposta il significante al numeratore e lo separa dal significato con una 'barra', per rimarcarne l'autonomia nei confronti della significazione ed anzi la subordinazione del significato al significante". A. LUCHETTI, *L'Antigone di Lacan: il limite del desiderio*, in *Antigone e la filosofia. Hegel, Hölderlin, Kierkegaard, Heidegger, Bultmann*, a cura di P. Montani, Roma, 2001, p. 246.

<sup>23</sup> B. ROMANO, *Soggetto libertà e diritto*, cit., p. 149.

<sup>24</sup> J. LACAN, *La direzione della cura*, cit., p. 619.

<sup>25</sup> B. ROMANO, *Soggetto libertà e diritto*, cit., p. 159.

<sup>26</sup> J. LACAN, *Introduzione teorica alle funzioni della psicoanalisi nella criminologia*, in ID., *Scritti*, cit., I, p. 120.

positivismo giuridico<sup>27</sup>. Come vedremo più oltre, tale conclusione risulterà maggiormente evidente grazie all'applicazione della cosiddetta determinazione simbolica, attraverso cui, seguendo la lettura di Romano, dal modello antropologico del soggetto-desiderante si giunge all'uomo topologico. Le tesi di Lacan, se da un lato permettono di chiarire *"l'origine profonda della civiltà contemporanea come a-giuridica"*<sup>28</sup>, dall'altro consentono di cogliere la centralità esistenziale del fenomeno diritto nella consapevolezza del suo legame con il simbolico.

Il fenomeno diritto, se è tale, si alimenta con e nella relazione di riconoscimento, la quale richiede la presenza del terzo e può trovare una compiuta descrizione comparando i piani dell'immaginario e del simbolico a partire dagli studi lacaniani relativi al cosiddetto stadio dello specchio<sup>29</sup>. Nell'immagine che lo specchio gli rimanda, il bambino, pur nell'impossibilità di far fronte autonomamente alle difficoltà deambulatorie, *"tutto abbracciato com'è da un sostegno umano o artificiale [...] supera in un traffichio giubilatorio gli impicci di questo appoggio, per sospendere il suo atteggiamento in una posizione più o meno inclinata e ricondurre, per fissarlo, un aspetto istantaneo dell'immagine"*<sup>30</sup>, anticipando così, oltre Lacan, quell'unità e quell'identità proprie dell'io-soggetto-esistente nella ec-staticità temporale<sup>31</sup>. Per sottrarsi alla captazione di un'immagine che tende ad esaurire il soggetto nella temporalità puntiforme del presente – quale novello Narciso<sup>32</sup> assorto nella contemplazione rassicurante del se stesso, nell'assenza del dialogo e dimentico dell'ineliminabile debito,

---

<sup>27</sup> Per Lacan *"né il crimine né il criminale sono oggetti che possano concepirsi al di fuori dal loro riferimento sociologico. Il detto: è la legge a fare il peccato [...] è verificato scientificamente dalla constatazione che non c'è società che non comporti una legge positiva, sia essa tradizionale o scritta, di costume o diritto [...]. Ogni società poi manifesta la relazione del crimine con la legge, con castighi la cui realizzazione, quali che ne siano i modi, esige un assenso soggettivo"*. *Ibid.*

<sup>28</sup> B. ROMANO, *Soggetto libertà e diritto*, cit., p. 161.

<sup>29</sup> Cfr. J. LACAN, *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io*, in ID., *Scritti*, cit., I, p. 87 ss.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 88.

<sup>31</sup> Cfr. B. ROMANO, *Il riconoscimento come relazione giuridica fondamentale*, Roma, 1986, p. 93.

<sup>32</sup> Cfr. ID., *Sistemi biologici e giustizia. Vita Animus Anima*, Torino, 2009, p. 17.

prima simbolico e poi di giustizia<sup>33</sup>, verso tutti gli uomini –, risulta essenziale la figura del terzo che assume il compito di *'presentificare la differenza'*<sup>34</sup>, alimentandosi all'ordine del simbolico *"qualificato dalla principalità del significante, dalla figura della metonimia, dal principio della combinazione"*<sup>35</sup>. Il significante, nominando, a differenza del significato, il *non* dell'oggetto, consente di *'mettere in parole'* il desiderio, non esauribile nella dicibilità di un enunciato, e annunziato quale *"desiderio di desiderio e non di un oggetto definito"*<sup>36</sup>. Tra il dire del significante e il detto del significato si pone il parlante cui il diritto garantisce nel suo inizio – custodendo la ripresa dialogica di ciascun loquente, artefice di una propria ipotesi di senso – il disassoggettamento

---

<sup>33</sup> Con Romano può dirsi: *"La giustizia, incondizionata ed universale, si annuncia nel rispettare questo 'dovere all'altro', vale a dire la coesistenza nel debito non saldabile [...] L'ingiustizia si afferma nel negare tale debito, sostenendo l'autosufficienza di un singolo o di un gruppo di singoli che si chiudono agli altri, li escludono negando loro l'ascolto, nella presunzione di potersi possedere in un preteso aversi totale che ritiene di non essere debitore agli altri"*. ID., *Sistemi biologici, cit.*, p. 19.

<sup>34</sup> Cfr. ID., *Il riconoscimento, cit.*, p. 97.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>36</sup> ID., *Il diritto tra desiderio e linguaggio. L'autocoscienza in Hegel e l'inconscio in Lacan*, Roma, 1989, p. 143. Ricordiamo come per Kojève *"lo stesso essere dell'uomo, l'essere cosciente di sé, implica dunque, e presuppone, il Desiderio [...] Ma, se il Desiderio animale è la condizione necessaria dell'Autocoscienza, non ne è la condizione sufficiente. Da solo questo Desiderio costituisce unicamente il Sentimento di sé [...] Perché vi sia Autocoscienza, occorre dunque che il Desiderio si diriga verso un oggetto non-naturale, verso qualcosa che oltrepassi la realtà data. Ora, la sola cosa che oltrepassi questo reale dato è lo stesso Desiderio [...] L'uomo 'risulta' umano quando rischia la vita per soddisfare il suo Desiderio umano, cioè quel Desiderio che si dirige su un altro Desiderio. Ora, desiderare un Desiderio è voler sostituire se stesso al valore desiderato da questo Desiderio. Infatti, senza questa sostituzione si desidererebbe il valore, l'oggetto desiderato, non il Desiderio stesso. Desiderare il Desiderio di un altro è dunque, in ultima analisi, desiderare che il valore che io sono e che io 'rappresento' sia il valore desiderato da quest'altro: voglio che egli 'riconosca' il mio valore come suo valore, voglio che egli mi 'riconosca' come un valore autonomo"*. A. KOJÈVE, *Introduzione, cit.*, pp. 18-21. Tale desiderio risulta sottratto alla conoscenza ed alla volontà *"essendo strutturato come il linguaggio [...] sostenuto dalla metonimia del significante e, quindi, eccede[n]te ogni sua riduzione in una entità definita come oggetto del conoscere e del volere"*. B. ROMANO, *Per una filosofia del diritto nella prospettiva di J. Lacan, cit.*, p. 178.

dalla parola ultima e la "principalità dell'enunciazione sull'enunciato"<sup>37</sup>, manifestandosi nel dire il soggetto della parola, sottratto alla 'stasi del ripetere'<sup>38</sup>. Ciò trova conferma nell'impossibilità di tematizzare un codice esaustivo della catena dei significanti, per la mancanza tra loro di un elemento di chiusura del sistema, tenendo a mente che, se "un *significante* è ciò che rappresenta il soggetto per un altro *significante*"<sup>39</sup>, è pur vero che ogni "significante è, come tale, un *significante* che non significa nulla"<sup>40</sup>. Con il dire che "rinvia oltre ciò che è detto"<sup>41</sup> appare la questione del senso, la quale, alimentata dal significante, trova nel soggetto parlante – che rappresenta "il compito mai compiuto del disassoggettarsi nella discorsività con gli altri"<sup>42</sup>, attraverso l'unità-scissione' della memoria-ripetizione e della memoria-creazione –, l'autore di un senso nuovo "rispetto al reale che già c'è"<sup>43</sup>.

Le tesi lacaniane lasciano però impregiudicate alcune non irrilevanti questioni, che riappariranno nella loro gravità all'esame dell'interpretazione dell'*Antigone* proposta dallo psicoanalista francese. In particolare con la cosiddetta determinazione simbolica, rinvenibile nella struttura del gioco del 'pari o dispari', si coglie il limite della riflessione di Lacan<sup>44</sup>: raccogliendo la serie di risultati ottenuti in terne di elementi, da cui sono inferibili delle leggi esprimenti la regolarità delle combinatorie ottenute – ad esempio, simmetria, alternanza e dissimmetria –, si ricava, attraverso l'incidere della funzione simbolica, una determinazione per cui "ciascun segno non è quel che è in sé"<sup>45</sup>, bensì ciò che rappresenta nella combinatoria risultante da quanto appare allo sguardo dell'osservatore privo della possibilità di scelta, a fronte dell'oggettivazione degli elementi presentati. Applicando tali

---

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>38</sup> Cfr. *Ivi*, p. 143.

<sup>39</sup> J. LACAN, *Sovversione del soggetto*, cit., p. 822.

<sup>40</sup> ID., *Significante e significato*, in ID., *Il seminario, Libro III, Le psicosi 1955-1956*, trad. it., Torino, 1985, p. 219.

<sup>41</sup> B. ROMANO, *La legge del testo. Coalescenza di logos e nomos*, Torino, 1999, p. 52

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 56

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>44</sup> Come nota Lacan, "la semplice connotazione con (+) e (-) di una serie che giochi sulla sola alternativa fondamentale della presenza e dell'assenza, permette di dimostrare come le più strette determinazioni simboliche si concilino con una successione di colpi la cui realtà si ripartisce strettamente 'a caso'". J. LACAN, *Il seminario su La lettera rubata*, in ID., *Scritti*, cit., I, p. 43 s.

<sup>45</sup> B. ROMANO, *Filosofia del diritto*, cit., p. 50.



considerazioni al linguaggio, può dirsi che, se il parlante risulta determinato "dagli elementi formativi delle operazioni simboliche"<sup>46</sup>, in modo che anche il significante si presenti "come elemento dei luoghi del linguaggio"<sup>47</sup>, con la conseguenza che esso non diviene altro che "i luoghi ove si svolge il suo parlare"<sup>48</sup>, si assiste all'identificazione del soggetto con la sua immagine linguistica e all'apparire di un nuovo modello antropologico, l'uomo topologico, che viene a coincidere appunto con un'immagine in grado di definirlo nelle relazione con un altro, incontrato in quanto anch'esso svuotato della propria soggettività. Attraverso la determinazione simbolica, il significante scivola verso il significato e il parlante vede svanire quelle caratteristiche che qualificano il soggetto: "essere di non-essente, è così che Io fa il suo avvento come soggetto che si coniuga nella doppia aporia di una vera sussistenza che si abolisce dal suo sapere, e di un discorso in cui è la morte a sostenere l'esistenza"<sup>49</sup>. La perdita della non disponibilità della risposta altrui al domandare del soggetto questionante, conduce all'eclissi del *chi* della parola ed alla conseguenza che il diritto, ridotto a mero insieme delle leggi, diviene 'sistema' che "si qualifica nel suo essere risultante dai luoghi del procedere del linguaggio o delle operazioni dei sistemi sociali"<sup>50</sup>.

---

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>49</sup> J. LACAN, *Sovversione del soggetto*, *cit.*, p. 804.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 74. La determinazione simbolica lacaniana e le sue nefaste conseguenze per il fenomeno diritto si collocano nella stessa direzione della determinazione sistemica luhmanniana. Cfr. *Ivi*, p. 48. Per Luhmann "il diritto si trova ad essere una cosa tra le altre, trasformato, secondo la declinazione della *Sache in System*, in un complesso circolare di operazioni funzionali, dove il funzionalismo è sinonimo di *efficiency*, ma anche di *ricorsività costante*. Parafrasando Nietzsche, si può affermare che la *ricorsività sistemica* costituisce l'eterno ritorno dell'uguale, quindi dell'operazione che rappresenta appunto l'uguale, il ricorsivo". L. AVITABILE, *Per una riflessione del rischio nel diritto*, in A. ARGIROFFI, L. AVITABILE, *Responsabilità, rischio, diritto e postmoderno. Percorsi di filosofia e fenomenologia giuridica e morale*, Torino, 2008, p. 232 s.

### 3.

Le sette tragedie sofoclee a noi pervenute<sup>51</sup>, hanno rappresentato nella storia del pensiero, non solo filosofico, l'occasione per molteplici interpretazioni, alcune divenute ormai veri e propri classici: in particolare l'*Antigone* è stata oggetto dell'analisi, tra gli altri, di Hegel<sup>52</sup>, Kierkegaard<sup>53</sup>, Heidegger<sup>54</sup> e Lacan<sup>55</sup>. Nella riflessione di Bruno Romano sono rinvenibili almeno due luoghi dove l'opera di Sofocle viene discussa attraverso le sollecitazioni provenienti, in un primo caso, da Lacan ed Heidegger<sup>56</sup> e, in un secondo, dal solo pensatore francese<sup>57</sup>. Nelle tesi lacaniane, se, da un lato, può scorgersi l'indisponibilità del terzo-Altro quale origine "dello spostamento dall'immaginario' [...] al 'simbolico'"<sup>58</sup>, nonché l'inconoscibilità oggettiva del parlante – ossia Polinice, in quanto

---

<sup>51</sup> Le tragedie a noi giunte sono: *Trachinie, Elettra, Filottete, Aiace*, e le tre tebane, relative alla saga dei Labdacidi, ossia *Edipo Re, Edipo a Colono e Antigone*. Cfr. D. DEL CORNO, *Introduzione a SOFOCLE, Edipo Re, Edipo a Colono, Antigone*, Milano, 1991, p. 20 ss.

<sup>52</sup> Vari i luoghi dove il filosofo di Stoccarda esamina il testo di Sofocle, non solo nella *Fenomenologia* (trad. it., Firenze, 1988, II, p. 6 ss.), ma anche nell'*Estetica* (trad. it., Milano, 1978, I, p. 612 ss. e II, p. 1613 ss). Per una prima introduzione, cfr. P. VINCI, *L'Antigone di Hegel. Alle origini tragiche della soggettività*, in *Antigone e la filosofia*, cit., p. 31 ss.

<sup>53</sup> Le analisi del filosofo danese possono essere rinvenute nello scritto *Il riflesso del tragico antico nel tragico moderno* contenute *Enten-Eller*, trad. it., Milano, 1989, t. II, p. 17 ss. Cfr. E. ROCCA, *L'Antigone di Kierkegaard o della morte del tragico*, in *Antigone e la filosofia*, cit., p. 73 ss.

<sup>54</sup> Le interpretazioni heideggeriane sono molteplici, ma ci si limita a ricordare le pagine contenute ne *Introduzione alla metafisica*, trad. it., Milano, 1990, p. 154 ss. Cfr. A. ARDOVINO, *L'Antigone di Heidegger. La tragedia come parola dell'essere*, in *Antigone e la filosofia*, cit., p. 149 ss.

<sup>55</sup> Cfr. J. LACAN, *L'essenza della tragedia. Un commento all'Antigone di Sofocle*, in ID., *Il seminario, Libro VII, L'etica della psicoanalisi 1959-1960*, Torino, 2008, p. 285 ss. Per una valutazione complessiva, cfr. A. LUCHETTI, *op. cit.*, p. 245 ss.

<sup>56</sup> Cfr. B. ROMANO, *Senso e differenza nomologica*, cit., p. 30 ss. Viene citata *en passant* anche l'interpretazione hegeliana. Cfr. *Ivi*, p. 31.

<sup>57</sup> Cfr. ID., *Sistemi biologici e giustizia*, cit., p. 23 ss.

<sup>58</sup> ID., *Senso e differenza nomologica*, cit., p. 33. Per Lacan "l'Ate, che dipende dall'Altro, dal campo dell'Altro, non appartiene a Creonte – è invece il luogo dove si situa Antigone". J. LACAN, *L'essenza della tragedia*, cit., p. 323.

per questi è da predicarsi piuttosto la riconoscibilità<sup>59</sup> –, dall'altro, in forza della rilettura in senso critico della nozione di significante sopra esaminata, e da quanto appare dalle "parole ambigue di Lacan"<sup>60</sup>, ci si deve domandare se l'uomo sia parlato o parlante, cioè se "sia una funzione impersonale del linguaggio oppure sia il soggetto-autore del linguaggio"<sup>61</sup>. Se si oblitera il soggetto, il linguaggio si spegne, sia pure nella 'combinatoria' prodotta dall'interazione significante-significato, in "un insieme di fatti linguistici"<sup>62</sup>, dove si ambientano le due figure della tragedia sofoclea, rimuovendosi la questione dello spirito e della imputabilità, per cui la richiesta di Antigone potrebbe apparire l'espressione di un'inclinazione e non di un'intenzione, mero risultato contingente del funzionamento impersonale del linguaggio, nel quale il diritto alla sepoltura è attribuito esclusivamente a chi viene nominato nell'accadere orfano delle soggettività. Il me delle funzioni verrebbe a sostituirsi all'io della parola, e il diritto senza soggetto, divenuto puro esercizio di erudizione linguistico-normativa, non richiederebbe più l'opera del giurista "radicata nella vita interiore dell'uomo"<sup>63</sup>, bensì la 'scientificità' del tecnico delle norme prodotto del nichilismo giuridico<sup>64</sup>.

<sup>59</sup> Cfr. *ivi*, p. 34.

<sup>60</sup> B. ROMANO, *Sistemi biologici e giustizia*, cit., p. 27.

<sup>61</sup> *Ibidem*. Ricordiamo quanto sostenuto da Levinas in evidente polemica non solo con Lacan ma anche con Heidegger: "il chi del dire non è semplicemente una necessità grammaticale [...] né una retrocessione davanti al paradosso di un linguaggio che sarebbe il Dire di nessuno, che sarebbe un linguaggio che parla e che sparerebbe in aria; non è l'io dell'io penso, soggetto di una cogitazione, né l'io puro di Husserl, trascendente nell'immanenza dell'intenzionalità raggiante di questo Io" e, pur nella passività che caratterizza "la relazione della soggettività con altri [...] non è la scoperta di 'c'è chi parla' (*ça parle*) o della 'lingua parla' (*die Sprache spricht*) che rende giustizia a questa passività"; piuttosto "bisogna mostrare nel Dire la de-posizione o la de-stituzione del soggetto che rimane tuttavia insostituibile unicità: soggettività del soggetto". E. LEVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, trad. it., Milano, 1983, pp. 59, nota 34, e 60.

<sup>62</sup> B. ROMANO, *Sistemi biologici e giustizia*, cit., p. 33.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 110.

<sup>64</sup> Cfr. ID., *Scienza giuridica senza giurista*, cit., p. 11 ss. Come nota Punzi, "persino sotto il giogo del nichilismo compiuto, la via di salvezza c'è: è quella del giurista come artista [...] che usa ciò che nell'ordinamento vigente è 'detto', facendo però affiorare il non-detto che in esso è celato e ne costituisce il senso più profondo". A. PUNZI, *Il logos tra le carte del giurista. Frammenti di filosofia del diritto*, in L. AVITABILE, G. BARTOLI, D. M. CANANZI, A. PUNZI, *Percorsi di fenomenologia del diritto*, Torino, 2007, p. 154.

L'avvedersi dei limiti inespressi nelle tesi lacaniane consente di giungere a recuperare quanto della densa e magmatica messe di opere dello psicoanalista francese possa assumere rilievo nel questionare sul fenomeno della giuridicità, cogliendo nella riflessione di Bruno Romano, mai vittima delle secche del 'discorso dell'Università'<sup>65</sup>, sollecitazioni a ripensare la filosofia del diritto in un continuo dialogo con i classici, nella consapevolezza, con Lacan, che *"discorsi così, non ce n'è tanti all'ora presente"*<sup>66</sup>.

---

<sup>65</sup> Tale discorso tende a perseguire il dominio sull'altro, costringendolo *"all'esecuzione di un saper-fare, situandolo in un rapporto di sproporzione, sostenuto dal tutto-sapere della burocrazia, che nega il diritto primo all'esercizio della differenza"*. Di conseguenza le relazioni fondate su tale tipologia di discorso *"sono rette [...] dal disporre, ossia dalle varie modalità dell'essere proprietario, che negano l'origine e la funzione del diritto [...] L'altro è lo studente [...] [che] nel ripetere il sapere che gli viene amministrato subisce perdite in un duplice senso: a) negativamente, la perdita del godimento quale parlante, sostituendo alla creazione di senso l'assumere un senso già dato; b) positivamente, la perdita di uno sgravarsi dal continuare il lavoro di acquisizione di altro sapere, producendosi ancora come soggetto scisso, aperto ad altri saperi, che, però, gli sono amministrati sempre da un già-dato-a-sapere, privo di ogni sollecitazione all'opera di creazione di senso"*. B. ROMANO, *Assoggettamento, diritto, condizione logotecnica*, Roma, 1992, pp. 102 e 104. Per l'esame dei quattro discorsi principali si rinvia agli scritti contenuti in J. LACAN, *Il seminario, Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi 1969-1970*, Torino, 2001, p. 3 ss.

<sup>66</sup> ID., *Radiofonia* in ID. *Radiofonia. Televisione, cit.*, p. 52.